

L'INTERVISTA

Pichetto Fratin: DS6901

«Inflazione e costi dalla crisi di Suez»

Celestina Dominelli — a pag. 2

L'intervista. Gilberto Pichetto Fratin. Il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica anticipa le prossime mosse: «Le regole operative sulle comunità energetiche rinnovabili pronte in 15 giorni»

«Inflazione e costi maggiori i rischi per la crisi di Suez»

EOLICO OFFSHORE
Occorre pensare a dei meccanismi per sostenere le grandi piattaforme in mare aperto

IDROGENO
Entro fine giugno la strategia nazionale. Tempi brevi per fornire elettricità e gas a prezzi calmierati agli energivori

Celestina Dominelli

«Non vedo al momento alcun pericolo sulle forniture poiché, a grandi linee, siamo in grado di rifornirci di gas e petrolio senza passare dal canale di Suez, ma non le nascondo una certa preoccupazione sul tema dei costi. Perché è chiaro che, se per arrivare da questa parte del Mediterraneo, bisogna circumnavigare l'Africa, ciò determina un costo maggiore per gli operatori che può ribaltarsi e creare effetti inflattivi». Il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin, non usa giri di parole nell'esaminare i possibili effetti della prolungata crisi nel Mar Rosso e in Medio Oriente e invita a tenere alta la guardia. «Dobbiamo continuare a vigilare con grande attenzione in modo da esser pronti a fronteggiare eventuali criticità», chiarisce. Per poi rivolgere lo sguardo alle prossime sfide che attendono il suo dicastero, a cominciare dalle comunità energetiche rinnovabili (Cer) dopo la pubblicazione del decreto in Gazzetta Ufficiale. «Le regole operative per le Cer sono praticamente pronte ed è in corso una verifica puntuale tra la nostra direzione e il Gestore dei servizi energetici (Gse). Sono convinto che nel giro di quindici giorni potremo

renderle pubbliche». Un passo avanti importante per il mondo delle rinnovabili, rispetto al quale il ministro rivendica anche i miglioramenti apportati dall'ultimo decreto energia appena approvato dal Senato.

Partiamo dal Dl, ministro. Durante l'iter parlamentare, sono stati approvati ulteriori correttivi per spingere lo sviluppo dell'eolico offshore che sconta il nodo dei costi. Come risponde?

Il decreto è solo il primo passo per mettere il Paese nella condizione di cominciare ad avanzare sul versante dell'eolico offshore. Per farlo, bisogna quindi disporre di porti e navi attrezzate, ma occorre anche costruire le piattaforme. E non si tratta di un percorso immediato, servono anni.

Gli operatori lamentano esborsi non sostenibili e chiedono dei sostegni. Sono ipotizzabili degli incentivi?

Non si possono non immaginare dei meccanismi per sostenere le grandi piattaforme in mare aperto che significano una forte concentrazione di pale eoliche oltre che una serie di opere complesse per i collegamenti a terra. È evidente che tutto questo avrà bisogno di meccanismi di sostegno, poi è chiaro che l'entità dell'eventuale intervento andrà valutata rispetto alle caratteristiche del progetto, dell'investimento e delle piattaforme.

Il decreto prova anche a

facilitare l'individuazione della sede del nuovo deposito per le scorie nucleari, allungando i tempi per la presentazione delle autocandidature dei territori non inclusi nella Cnapi. Finora, però, non c'è stata la corsa a proporsi. Teme un buco nell'acqua?

Un'autocandidatura c'è ed è quella di Trino che dovremo valutare, ma dobbiamo assolutamente agire, sono quasi 40 anni di attesa. Noi abbiamo un'emergenza legata non tanto allo smaltimento delle scorie ad alta intensità, che sono state trattate e sono conservate in Francia e in Inghilterra, pagando un affitto finché le conservino sui loro territori. La questione, invece, è il fatto che ogni giorno produciamo rifiuti radioattivi. E lo facciamo negli ospedali, nelle industrie, in molti gangli del sistema civile e questi rifiuti sono stoccati provvisoriamente in tutta Italia. Chi spesso protesta contro il deposito non sa di avere già dietro casa o a pochi passi da essa rifiuti di questo tipo. Il dovere del governo, quindi, è di mettere ordine e individuare un luogo idoneo. Ciò



detto, capisco la delicatezza del tema e le sensibilità collegate, ma è un passo da fare proprio per mettere in sicurezza quello che produciamo ormai quotidianamente.

Le resistenze, però, sono evidenti. Non pensa saranno altrettanto forti quando si arriverà a parlare anche della costruzione di piccoli reattori modulari ai quali il governo guarda con attenzione? Non lo escludo, certo, ma dico anche che non possiamo non seguire la sperimentazione e la ricerca verso il futuro. Su questo aspetto la decisione spetterà al Parlamento che sarà chiamato a esercitare il proprio ruolo, ma noi dobbiamo essere pronti con i nuovi prodotti. Per questo motivo, ho istituito la piattaforma nazionale per il nucleare sostenibile che attualmente è divisa in 8 gruppi e che sta esaminando i vari temi con l'obiettivo di fornire al governo le considerazioni necessarie per poter politicamente individuare il percorso. Ci tengo, però, a ribadire che questo governo e questa maggioranza sono favorevoli al nucleare di quarta generazione e che l'Italia è già in prima linea con il lavoro di tante imprese e di istituzioni come l'Enea.

C'è un altro fronte che ha fatto molto discutere a valle del decreto ed è quello della nomina del presidente della Regione Sicilia, Renato Schifani, a commissario per i rifiuti. Lei ha difeso molto quella scelta contro le critiche dell'opposizione. Non si poteva battere una strada diversa? Si tratta di un tema centrale perché noi dobbiamo assolutamente mettere le varie realtà territoriali nella condizione di raggiungere l'obiettivo. È chiaro che i termovalorizzatori dobbiamo farli e, così come avvenuto per Roma, anche la Sicilia ha una situazione di difficoltà e non ha ancora un piano regionale di gestione dei rifiuti. È un modo, quindi, per dare una spinta e un'accelerazione mettendo la Regione, al di là del commissario, nella condizione di trovare una soluzione a un problema enorme.

Con la nomina di Schifani sale ulteriormente il numero dei commissari straordinari designati per gestire emergenze di vario tipo

come raccontiamo oggi sul giornale. Siamo il Paese dei commissariamenti.

Il tema energia è esploso negli ultimi anni, ma noi ci misuriamo con una legislazione che è figlia dell'Italia post tangentopoli e che è risultata troppo farragिनosa per affrontare le varie crisi, dal Covid al conflitto russo-ucraino. Nel medio-lungo periodo, quindi, l'obiettivo deve essere quello di sburocrazizzare e di fare sempre meno ricorso a queste figure, anche per favorire l'attrazione di capitali stranieri, ma nell'immediato il ricorso ai commissari è servito e serve a velocizzare dei percorsi. Diversamente non saremmo riusciti a risolvere con celerità alcune emergenze.

Nel decreto appena approvato, sembra aver trovato soluzione anche il tema molto dibattuto dei call center impiegati nelle attività legate alla maggior tutela del mercato elettrico. È la chiusura definitiva del cerchio?

Abbiamo affrontato la questione e individuato un punto di equilibrio che tiene insieme le regole dell'Unione Europea - la quale ci invita a non introdurre meccanismi distorsivi del mercato -, e gli interessi dei rappresentanti delle imprese e dei call center. Stiamo governando una transizione che presenta delle difficoltà e siamo impegnati a individuare un punto di caduta in grado di garantire la salvaguardia di una serie di condizioni che hanno una valenza di ordine sociale. Credo che questo sia un buon compromesso, ma siamo naturalmente pronti, qualora ci fossero delle correzioni da fare, a valutarle.

Veniamo all'attualità: c'è un pericolo sulle forniture per l'Italia collegato alla crisi nel Mar Rosso? Non vedo alcun rischio sulle forniture, ma mi preoccupa il tema della lievitazione dei costi legato alla necessità degli operatori di circumnavigare l'Africa per evitare gli attacchi degli Houthi alle navi che transitano in quelle acque. Questo può determinare degli effetti inflattivi su cui dobbiamo vigilare con grande attenzione. Peraltro l'escalation delle ultime ore aggiunge ulteriore preoccupazione.

Cosa pensa del richiamo lanciato dall'ad di Stellantis, Carlos Tavares, al governo circa il rischio di chiusure per gli impianti italiani in assenza di sussidi per l'acquisto di veicoli elettrici?

Come governo non ci siamo mai tirati indietro quando si sono presentate delle operazioni di investimento. Ne ricordo una tra le tante, quella per la gigafactory di Termoli a favore della quale abbiamo garantito 370 milioni di sovvenzioni pubbliche. Quindi, se sarà necessario, faremo tutte le valutazioni del caso tenendo al centro l'interesse nazionale dal momento che l'automotive è un tassello strategico del nostro sistema produttivo.

Lei ha convocato un tavolo tecnico per la stesura di una strategia nazionale sull'idrogeno da chiudere entro fine giugno. Conferma la deadline?

Absolutamente sì, dobbiamo evitare lungaggini. L'idrogeno è una tessera importantissima della strategia del governo e noi possiamo essere tra i leader nella produzione e nel trasporto di questo vettore. Per diventarlo, però, è fondamentale redigere un piano con il quadro normativo e i meccanismi di intervento che abbiamo peraltro cominciato a delineare nello schema di decreto su cui ho avviato la consultazione pubblica e nel quale dovranno essere definiti i nuovi incentivi per l'idrogeno rinnovabile e il bioidrogeno in Italia.

Energy e gas release per garantire elettricità e gas a prezzi calmierati alle imprese energivore: finalmente si parte dopo il via libera al decreto energia. Che tempi prevede per l'operatività di queste due misure? Stimolo tempi molto brevi anche perché abbiamo previsto un meccanismo di anticipazione con il Gse proprio per accelerare l'iter. E il Gse è pronto anche perché il percorso è stato concertato e riguarda migliaia di imprese. Così finalmente creeremo le condizioni per permettere la programmazione degli investimenti e budget sicuri sul futuro delle imprese energivore italiane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al vertice.
Il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin



DS6901

DS6901

Alla guida del dicastero.

Il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin